

TEATRI E CONCERTI

ALL'ADRIANO

Bernardino Molinari

nel concerto ungherese

Un concerto tutto dedicato a musiche della Nazione Ungherese non può non presentare di per sé un interesse culturale, che il pubblico dell'Adriano ha manifestamente saputo apprezzare, sottolineando ogni cosa che è stata eseguita con schietti e calorosi applausi. Questo calore è andato a musiche che, se pur intinte di quello che tradizionalmente è il fascino ritmico delle musiche ungheresi di volgare conoscenza, contano in sé fra le musiche più ardite e moderne del repertorio europeo: e perciò sono e restano tuttora oggetto di discussione e di dissensi.

In sostanza, il concerto era diviso in due parti nettamente distinte: una di musiche nuove, contenente l'*Introduzione giocosa* di Viktor Vaszy — un'evidente sinfonia d'apertura di opera giocosa, assai carica e compressa, ma piacevole — e le *Variazioni sul tema di una canzone infantile* di Dohnanyi. L'altra comprendeva invece cose già clamorosamente note: cioè la *Suite di danze* di Bartok e il grande *Salmo ungarico* di Zoltan Kodaly.

Le *Variazioni* di Dohnanyi si partono dal candore ingenuo d'un piccolo motivo veramente infantile francese (già usato da Mozart) e vi svolgono sopra una parabola, che sale fino al doloroso e quasi al tragico per poi ridiscendere poco a poco nell'infantilità iniziale del motivo nudo ed elementare. Si tratta di *Variazioni*: cioè di composizione che per natura sua ha dello scolastico e del riflesso: e qui il riflesso, l'aggiunto, lo studiato si sente assai: ma la condotta è nobile e discorsiva, e la cosa ha nell'insieme senza dubbio il suo pregio. Nell'esecuzione di essa ha avuto risalto l'abilità concertistica del solista al pianoforte Bela de Boeszormentyi Nagy, il quale suona senza dubbio con buona tecnica, pulito e netto e con uno stile calmo e sicuro. Purtroppo il concerto non era del più adatto a metterne in rilievo la valentia: ma egli ha avuto agio di mostrare il suo valore di solista in alcuni bis interessanti.

Si sa quale agitata, nuova, tecnicamente, per quando sorsero, diabolica e avvincente cosa sono le *Danze* di Bartok: un seguito di composizioni oscillanti fra il mistico e il selvaggio in un sistema spietatamente dissonante. Queste danze richiedono tutt'altro spirito interpretativo dalle altre composizioni del concerto: e Molinari vi si è gettato a capofitto, come egli suole fare, animandole con tutto il fuoco e il rilievo possibile. Duttile quant'altri mai, Molinari non è il grande direttore, che si limita a un solo tipo di programmi: ogni musica fino alle più arrischiate può contare, sotto di lui, su un'esecuzione adeguata al suo fuoco e alla sua eccezionalità, perfetta e ideale in sé.

Così abbiamo sentito, a grande chiusura del Concerto, quella vasta pagina carica di fremito affannato verso i cieli, sentita in un deserto di piombo e con voci sperdute e sovvertitrici, che è il *Salmo ungarico* di Kodaly. Bonaventura Somma ha animato per le gradinate del vastissimo coro fremiti e vibrazioni icastiche di dolore e di tormento: e tutta la massa, fra l'orchestra e i cori ha vibrato, ancora una volta, di accenti definitivi, tesi senza dubbio dirittamente all'eterno nel linguaggio modernamente singolare del grande ungherese.

Così il concerto animato da Molinari e Somma ha avuto una chiusura trionfale. E' partito da musiche discutibili e in parte caduche impennandosi sulla fine in un'apertura di sipario vasta e definitiva. In quest'ultima cosa ha cantato con passione e impeto assoluti il tenore Gustavo Gallo.